

GRAZIA INCHIESTA

## NOI, AFGHANE SENZA VOLTO

VENGONO PICCHiate DAI MARITI, PRIVATE DELL'ISTRUZIONE, RINCHIUSE IN CASA. CON IL **RITORNO DEI TALEBANI**, CINQUE ANNI FA, LE DONNE DELL'AFGHANISTAN HANNO PERSO OGNI DIRITTO. QUI ALCUNE DI LORO, E CHI LE AIUTA, RACCONTANO CIÒ CHE SUBISCONO E COME POSSONO RITROVARE LA SPERANZA

DI MARINA SPEICH

**D**a cinque anni i fondamentalisti islamici stanno cancellando i diritti delle donne in Afghanistan. L'ultimo editto dei talebani, emanato qualche settimana fa, ha di fatto eliminato l'uguaglianza dei sessi davanti alla legge. Il "decreto numero 18" ha reso quasi impossibile per una donna chiedere il divorzio, ha legalizzato le spose bambine e ha stabilito che la violenza domestica è spesso un'azione di "correzione" o una risposta alla "disobbedienza" della moglie.

Il regime ha ripreso il potere in Afghanistan nel 2021: «Da allora i talebani hanno emanato più di 100 decreti contro le donne. Ma il mondo sembra essersene dimenticato», spiega l'avvocata Binaifer Nowrojee, presidente di Open Society Foundations, il più grande finanziatore privato al mondo di gruppi indipendenti per i diritti civili. «I talebani hanno imposto il regime più brutale e misogino del pianeta: le ragazze non possono lavorare e studiare. Sono state rimosse dai cartelloni pubblicitari. Non appaiono in televisione. E ora è stato loro vietato persino di parlare a voce alta in pubblico, possono solo sussurrare. Sono state ridotte al silenzio».

Anche per questo la regista afghana Zainab Entezar, esiliata in Germania, ha scritto *Fuorché il silenzio. Trentasei voci di donne af-*



Foto AP/la Presse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-ITONEO



Arefeh, una afghana che frequenta una scuola clandestina nella capitale Kabul.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-ITONEO

## GRAZIA INCHIESTA

ghane (Jouvence), che verrà presentato la mattina del 17 settembre al festival letterario *Pordenonelegge*. «L'Afghanistan», dice, «è martoriato dalla guerra, ma è anche un Paese di persone che hanno vite, sogni, amori, famiglie e speranze per il futuro».

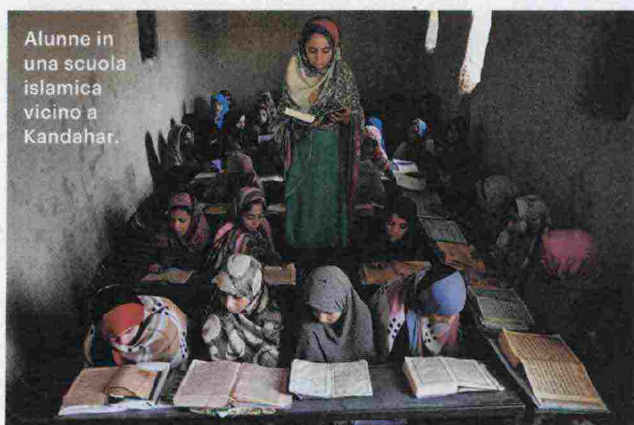
Lì, una vita sembra impossibile: secondo i dati di *UN Women Report*, oltre il 50 per cento delle donne esce di casa soltanto una o due volte al mese. «E dobbiamo essere accompagnate da un "mahram", un uomo della nostra famiglia: da sole non abbiamo nemmeno il diritto di salire su un taxi», racconta Nastaran Nastoh, una delle protagoniste del libro di Entezar.

«Il direttore della sartoria dove lavoravo ha chiuso il settore femminile per non essere punito dai talebani», racconta Sabira Amini. «I talebani definiscono l'università "luogo degli insegnamenti occidentali", che spinge le donne alla prostituzione», aggiunge Parwana Ibrahim Khil.

**L**E ALUNNE POSSONO FREQUENTARE solo le scuole elementari. «Ci sono circa 2 milioni 400 mila ragazze che non accedono all'istruzione secondaria», dice la presidente di Open Society Foundations. «Ma per quanto un governo possa essere autoritario e restrittivo, lo spirito umano

prevarrà. E molte ragazze trovano il modo di studiare online». A Parigi un'afghana in esilio, Hamida Aman, ha fondato una tv, Begum Television, che trasmette via satellite programmi di istruzione. L'associazione Femaid organizza invece corsi clandestini nel Paese, sostenendo economicamente le insegnanti che hanno trasformato le loro case in aule scolastiche. E se ufficialmente solo il 7 per cento delle donne lavora, in realtà molte si ingegnano. «Realizzano prodotti artigianali, creano reti informali per lavorare da casa e vendono attraverso Facebook e Instagram», spiega Binaifer Nowrojee. «E le operatrici sanitarie prestano assistenza nelle case». Nelle aree rurali le donne possono essere curate da un'équipe sanitaria mobile, Hamoon Mobile Health Team. E resiste anche qualche rara imprenditrice, come Nahid Neda o Nasrin Mawlany, premiate da un'associazione italiana, Nove Caring Humans.

Ma la cancellazione dei diritti ha un costo psicologico notevole: secondo lo *UN Women Report* il 70 per cento delle afghane dichiara di non stare bene dal punto di vista mentale. «A molte è stata strappata l'identità professionale e questo crea sofferenza», racconta una psicologa clandestina di Kabul, che usa lo pseudonimo Zoohra Noori. «Le afghane vanno considerate donne coraggiose che cercano di difendere il loro diritto di scegliere e di essere libere», aggiunge la regista Entezar. Per questo è importante la giustizia. La Corte penale internazionale sta indagando sulla persecuzione delle afghane come crimine contro l'umanità. E l'Onu parla di apartheid di genere. «Le afghane», dice Nowrojee, «vogliono che i responsabili siano chiamati a rispondere delle loro azioni, così le donne potranno guarire dalle loro ferite e ricominciare a vivere. L'anno scorso ero con alcune afghane in esilio proprio quando la Corte penale internazionale ha annunciato le incriminazioni contro due leader talebani. Sono scoppiate in lacrime per la commozione».



Alunne in una scuola islamica vicino a Kandahar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Foto GETTY IMAGES

120634-ITONEO